

e pazienza ha saputo guadagnarsi la fiducia di tutta una popolazione (non facile) riuscendo ad entrare in ogni casa ed a portare a tutti il Signore. Non è un esempio ed un programma anche per ciascuno di noi, specie nell'Anno Santo?

IN MEMORIA DI DON PAOLO MALFATTI...

Avrete visto, carissimi, quel che è stato pubblicato, sul bollettino, del compianto nostro fratello tornato al Signore la sera del 7 ottobre, festa della Madonna del Rosario, e particolarmente quanto ha scritto di lui il Direttore Provinciale Don Pattarello. Da parte mia, oltre alla tanto doverosa testimonianza che gli ho reso nella lettera ai confratelli del Brasile, sento ancora il bisogno di dirvi che abbiamo perduto in Don Paolo un religioso veramente esemplare, benemerito come pochi della Congregazione, da lui servita sempre con tanta dignità e soprattutto con tanto amore. Basterebbe pensare al sacrificio da lui compiuto quando ha chiesto di andare in missione e da docente dell'Istituto Teologico si è messo all'umile servizio dei « meninos » di Belo Horizonte, allora accampati in qualche modo nelle baracche del Lar. Così, poi, tra i « meninos » di Juiz de Fora, tra i « meninos » e i vecchietti di Rio Claro, sempre paterno e condiscendente e come austero con sè, comprensivo e paziente con gli altri. Soprattutto saggio, calmo, equilibrato, sempre uguale a se stesso, sempre e ovunque sacerdote integro e coerente, con una fedeltà a Don Orione che resta il suo più bel titolo di onore insieme alla serenità con cui ha saputo andare incontro al Signore durante la lunga infermità. Quando l'ho incontrato a Rio Claro — il 2 maggio u. sc. — era appena uscito dall'ospedale, superando una crisi che lo aveva portato sull'orlo della tomba. Si capiva come la sua salute fosse scossa: ma era già in piedi, felice d'aver potuto riprendere il suo posto di economo, preciso e scrupoloso. Non finiva di dirmi la sua soddisfazione di essere ancora utile in qualcosa, mentre la Divina Provvidenza aiutava la Casa con sempre più consolanti aiuti. Mi diceva che a fine giugno sarebbe venuto in Italia e, ritornando io in agosto, avevo fatto a lui una delle mie prime visite, al Paverano di Genova. Aveva sperato di essere a Tortona per le feste della Guardia, ma i medici lo avevano invece obbligato a mettersi a letto, preoccupati delle sue condizioni. Pareva non darsene conto, e mi diceva, un po' scherzoso, che da un giorno all'altro sarebbe... scappato perchè temeva che i medici con tante, troppe cure, gli impedissero poi di tornare in Brasile... Caro Don Paolo! Rimase fino alla fine con quell'aspirazione, che gli fa tanto onore. Quando lo visitai la sera del 6 ottobre all'ospedale S. Martino di Genova, dove era stato ricoverato per la nuova gravissima crisi (i medici erano stati purtroppo facili profeti!) lo trovai che respirava a fati-

ca, con l'ossigeno. Guardava con i suoi grandi occhi, e mentre gli raccomandavo di non parlare, volle dirmi ad ogni costo, il suo conforto per essere stato qualche giorno prima a Tortona sulle tombe di Don Orione e Don Sterpi, e poi ancora la sua più grande pena: non poter più tornare in Brasile... Era il primo sabato del mese: volle la benedizione nel nome della Madonna. Così sul mezzogiorno del 7 ottobre, festa del Rosario. Mi pareva più sollevato e volle anche recitare un'Ave Maria con me. Quando lo abbracciai dicendogli che nel pomeriggio lo avremmo tanto ricordato al Santuario della Guardia, nella S. Messa di anniversario per Don Pensa, ringraziò ancora e poi mi seguì fissandomi con il suo sguardo buono, facendo un gesto con la mano. Ebbi come il presentimento che poteva essere l'ultimo saluto... La Madonna gli scese incontro proprio quella sera, certo anche per ricompensarlo della squisita pietà mariana che Don Paolo ci lascia in eredità insieme a tutta una vita così virtuosa e generosa.

...E DEL MARCHESE ING. EDOARDO TERZI

Come il mio compianto papà, è morto fulminato da sincope, la mattina dell'11 novembre, sulla porta del suo palazzo a Bergamo mentre usciva per andare, come ogni giorno, alla Messa in cattedrale, a pochi passi dalla piazza Terzi. Si era alzato per tempo e aveva già preparato e imbucato uno scritto per il suo Ignazio, ringraziandolo del saluto fattogli arrivare in quei giorni e particolarmente della breve visita in occasione dell'onomastico; lo esortava a continuare con coraggio nella sua missione, gli diceva la sua gioia per lo sviluppo della famiglia di Don Orione e chiedeva preghiere. L'ultima sua cartolina, con la data dell'11, giorno della morte; una vera reliquia. Il giorno prima aveva voluto scrivere una lettera anche a me, ma restò in casa, affrancata. Don Ignazio me la consegnava al mio arrivo dalla Sicilia per i funerali, nel pomeriggio del 13 novembre: un'altra testimonianza della sua bontà e gentilezza, ultimo segno di un'amicizia di cui mi sentivo onorato e che risale agli ultimi anni di vita di Don Orione, quando ebbi la fortuna di conoscere il papà del nostro Don Terzi nelle sue frequenti visite alla Casa Madre di Tortona.

Rimasi ammirato per la profonda stima che nutriva di lui Don Orione e la mia edificazione crebbe man mano che ebbi modo di conoscere più da vicino il compianto Ingegnere, specie negli anni in cui sono stato al Piccolo Cottolengo Milanese.

Che cosa aggiungere a quanto avete letto, o leggerete, sul bollettino di dicembre? Non mi resta che confermare, e lo faccio con vera compiacenza. Raramente nella mia vita mi sono incontrato con una persona così umile (pur appartenendo ad insigne ca-

sato) così semplice
mittezza, dolce e pa
mise una ben grav
ta Signora, la mar
ogni volta che and
sione e di sprone
do, sempre così s
ogni sacrificio, di
autentica nobiltà n
parve di vederlo n
andare a Messa,
sacerdoti in pregl
funerali celebratis

Vi ringrazio a
dato a Don Terzi,
al compianto suo
accompagnarne la
tomba di famiglia:
vanti al sepolcro
attendeva la nuov
che mi ha partico
se IGNAZIO TERZI
ufficiale nel 160°
ti — cadeva eroic
amabile angelico
sacrificio — prima
vere e per la gran
altopiano Bainsizz

Che epigrafe
glia la famiglia d

SUFFRAGI

Vi chiedo di
nostra grande fa
mentina cieca S
bene Don Terzi s
profonda stima,
sempre con bene
casa della sorella
via, a Quezzi. So
aver offerto per
sofferenze a ben

Vogliate poi
Mazza e di Don l